ELZEVIRO

Il filo di Arianna che porta fuori dal buio dell'Ego

FRANCO **CARDINI**

Nonostante la mia lunga esperienza di recensore, dinanzi al libro di Alessandro Scafi, *L'uomo con le radici in cielo* (Sem, pagine 304, euro 18,00) mi trovo disorientato. E mi vedo costretto ad adottare i criteri metodologici del poliziesco. Per cui impegno i lettori di questo articolo a comportarsi come con i romanzi gialli, resistendo alla tentazione di scorrerne le ultime righe per scoprire l'"assassino". Che poi, qui, non c'è. V'è semmai un eroe. Scafi è uno "specialista-mutante", a cavallo fra storia, antropologia e filologia condite con un evidente *penchant* per la letteratura. E per la letteratura di viaggio. Di Scafi, ormai da tempo emigrato al di là della Manica e deciso a restarvi, abbiamo a suo tempo letto e continuiamo a leggere con passione e ammirazione libri ispirati alla "geografia del Paradiso" e a pensare a lui come a una sorta di Marco Polo stellare, di pellegrino dello spirito sidereo, le pagine del quale pervengono a volte a una profondità quasi dantesca. Certo è poco "italiano" e culturalmente si tenderebbe piuttosto a sentirlo sospeso tra Inghilterra e Russia. Ma *L'uomo con le radici in cielo*, è tale in che senso? Perché è convinto della natura spirituale dell'essere umano o perché si sente straniero e pellegrino su queste terra, o magari perché, pur vivendo appieno la sua umanità, avverte comunque potente quella che Mircea Eliade ha chiamato «la nostalgia del Paradiso»? Una condizione e un atteggiamento di questo genere presuppongono o prefigurano un disagio e un desiderio di andar oltre, di "trasumanare", si oserebbe dantescamente chiamarlo. Così non è strano che storia, antropologia e filologia - e magari anche mistica - finiscano con l'apparire un po' strette al nostro autore. E che egli scelga la tastiera della narrativa a sfondo mistico e onirico. È un romanzo del genere quello che ci vuol proporre? Il protagonista è anche un "io narrante" che, come sovente accade, ha il nome dell'autore. Alessandro è un insegnante e uno scrittore: è anche un seduttore, il che lo predispone alla ricerca incessante di una metà di sé necessaria ma difficile da trovare; si occupa di storia, tiene *lecturae Dantis*, immagina mappe geografiche dell'Eden. Si è ispirato senza dubbio al Giardino Terrestre biblico, ma sembra spingersi ai di là, verso Elisi ed Agharti e Shangri-La. Dov'è il cielo nel quale affondano le radici di Alessandro e di chiunque altro di noi: al di sopra di noi? Dentro di noi? In un Altrove capovolto? Nelle *interiora terrae* di alchemica ed ermetica memoria? Nella «più gran gioia» ch'è «sempre all'altra riva», come cantava l'immaginifico Vate? Il punto è che se chiami l'Eterno, quello risponde. O anche se chiami il Nulla. È abbastanza naturale che Alessandro, assorto in questi pensieri e smarrito in questi turbamenti, venga colto da vertigini. Ma esse si trasformano presto in un effettivo malessere fisico. Alessandro si ammala, il suo male è atroce e devastante. Eppure, *ex captivitate salus*, secondo la formula di Carl Schmitt. La vita fisica è una prigione: ma come se ne fugge, ed è lecito fuggirne? O si deve sfruttare la sua forza, farla in un certo senso propria, dominarla attraverso la vittoria o attraverso la dominazione che nasce dall'asservimento? Nel labirinto d'immagini tratte da un immenso campionario di mitologie e di religioni comparate che la mente in fiamme (è il caso di dirlo) di Alessandro attraversa, ecco però inaspettatamente profilarsi un'Arianna provvista del fatidico filo che potrà, nuovo Teseo, guidarlo. Torna la ragione profonda del suo bisogno di sentirsi *couvert de femmes*. E quel rapporto intenso, profondo, vissuto a ogni istante come se dovesse esser l'ultimo e al tempo stesso dovesse durare per sempre (è il «fermati, sei bello!» lanciato da Faust all'Attimo fuggente) sarà la salvezza. Ma, come sempre quando si scrive, c'è un momento nel quale il lettore si chiede, e chiede all'autore: quanto c'è di autobiografico in tutto ciò? Ecco la svolta. Ecco la rivelazione sconvolgente, crudele, incredibile, agghiacciante e al tempo stesso travolgente. Qui non c'è romanzo autobiografico e nemmeno autobiografia romanzata. Questa è la storia vera dell'autore: testimone e narratore di un Calvario, di un *Discensus ad Inferos*, di un viaggio liberatorio dall'*ego* al *logos*. Quanto vera, fino a che punto

"L'uomo con le radici in cielo" di Scafi è un viaggio dalla malattia alla rinascita Una mappa dell'Eden a cui tendere, tema caro all'autore

AGORÀ
Dal caso al destino
Anders e le vite migranti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Avvenire

diffusione:94524
tiratura:125758

autentica? Ma qui dobbiamo fermarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato